RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

trovarono la roba è avvenuta dietro indicazione di Menin". Poi io uscii perché dimostrai che non c'entravo niente.

PARDINI. In sostanza, il responsabile della carcerazione di Maniero era Bevegnù, ma a lui non fa niente.

MARITAN. Sì, perché dopo ha ucciso Bevegnù. Infatti, non ho finito, qui è successo un casino, in due o tre anni ne ha combinate di tutti i colori. All'epoca hanno dato tutte le colpe a lui, adesso non ha più colpa per nessun fatto, lo hanno sacrificato.

PRESIDENTE. Lei, tutte queste cose che sta raccontando a noi le ha denunciate?

MARITAN. Le ho denunciate parzialmente. Dopo non hanno più voluto sentirmi e ho cominciato a inviare memoriali e robe varie.

PRESIDENTE. A chi le ha denunciate?

MARITAN. Ai PM che vennero a sentirmi, Foiadelli e Pavone; i quali mi avevano promesso un confronto, che non fecero mai nonostante le quindici istanze che avevo presentato.

PRESIDENTE. Confronto con chi?

MARITAN. Con Maniero... visto che lui non aveva confessato tutta questa roba.

PRESIDENTE. Lei è stato sentito dal dottor Foiadelli e dal dottor Pavone?

MARITAN. Sì.

PRESIDENTE. E ci sono i relativi verbali, quindi.

MARITAN. Sì.

Il fatto è che solitamente qui in Italia chi dice di più è quello che viene creduto. In questo caso, io ho detto di più ma non ho fatto arrestare tante persone quante ne ha fatte arrestare Maniero. Maniero, direttamente o indirettamente ha fatto arrestare 300 persone. Io praticamente, per quanto riguarda i reati più gravi... Fatalità, tutti quelli che sono immischiati in queste cose o sono pentiti o è Maniero.

PRESIDENTE. Quali sono i suoi sentimenti per questa sua azione?

MARITAN. Io non sono qui per fare il processo ai processi, né per ottenere benefici, sono qui perché voglio giustizia. E per avere giustizia bisogna che i magistrati non vengano influenzati ambientalmente o dalle amicizie. Ci vorrebbero magistrati indipendenti che ci mettessero a confronto... perché io ho citato come riscontri testimonianze e fatti logici.

PRESIDENTE. Lei vuole giustizia per sé, per fatti suoi?

MARITAN. No, no. Io voglio giustizia in generale, non mi interessa la carcerazione.

PRESIDENTE. Quindi, la sua posizione giuridica è definita?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

MARITAN. Io ho fatto ricorso in Cassazione sui tre omicidi.

Mi spiego. Perché non mi credono? Io ho detto: "Non c'entro niente in questi omicidi di cui mi accusa Maniero, e vi dimostro..."

PRESIDENTE. Quindi lei è accusato da Maniero?

MARITAN. Sì, moralmente.

PRESIDENTE. Che significa "moralmente"?

MARITAN. Dice che ho partecipato a delle riunioni con lui per uccidere questa gente.

PRESIDENTE. A questo proposito ci sono delle sentenze?

MARITAN. Due.

PRESIDENTE. Due sentenze in cui si dice che l'accusa proviene da Maniero?

MARITAN. Maniero mi accusa di questi tre omicidi. Io dico che non so niente e posso provarlo, perché ero all'estero in quel periodo. Lo avevo già capito dal mandato di cattura: nel mandato di cattura è già spiegato tutto, gli altri pentiti hanno confermato solo quello che hanno letto sul mandato di cattura, perché non c'era nient'altro.

PARDINI. Ci sono dei processi o sentenze dalle quali lei è risultato colpevole?

MARITAN. Sì.

PARDINI. Questi processi hanno esaminato...

MARITAN. No, non hanno esaminato. Non hanno voluto sentire i testimoni (i carabinieri, il colonnello ...), non hanno voluto sentire i testimoni sulla circostanza che io ero in Brasile. Perché?

PRESIDENTE. Questi processi si sono svolti a Padova?

MARITAN. A Venezia.

PRESIDENTE. Lei aveva dei difensori?

MARITAN. Sì, non hanno accolto neanche un'istanza, perché credere a me significava sconfessare Maniero, dal momento che io provavo che era oggettivamente falso.

PRESIDENTE. Guardi, noi la facciamo parlare anche per tutta la giornata, ma qualche domanda devo pure fargliela. Io sono avvocato...

MARITAN. Sì, la conosco, l'ho vista anche in televisione.

PRESIDENTE. ...sono pratico delle cose giudiziarie.

Lei ha avuto degli avvocati, è stato difeso. Quanti avvocati?

MARITAN. Uno, il professor Fragasso di Padova.

RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

PRESIDENTE. L'ha difeso sempre, l'ha sentito sempre?

MARITAN. No, agli interrogatori non c'è stato, perché sono durati tre giorni, lui non aveva tempo ed io finanziariamente non potevo permettermi di trattenerlo per tre giorni.

PRESIDENTE. Comunque lei in questi interrogatori ha reso delle difese, ha esposto i suoi alibi.

MARITAN. Sì, ma questa imputazione mi è costata tutta questa serie di conseguenze.

Perché? Io dicevo la verità, ma loro dicevano che la verità era quella di Maniero. Io lo accusavo di diversi altri omicidi e dicevo che potevo provare quello che sostenevo. Dicevo: "Maniero chiacchiera, io provo". Chiedevo che si facesse un confronto, tramite matricola, mandavo continuamente istanze per il confronto.

Io so che quando si va in processo non si viene più assolti: o sei morto o non vieni più assolto! Perché quella è la direzione e basta, non si viene più assolti. Allora io premevo per avere questi confronti in istruttoria, perché l'esperienza in carcere fa capire che non si viene più assolti in processo.

Al processo mi fecero fare il confronto su mia richiesta. Chiesi a Maniero: "Quand'è che ero con te?". Rispose: "Subito dopo la morte del Milo, il giorno dopo o qualche giorno dopo". "Sei sicuro del giorno dopo?", dissi. "Due giorni dopo" rispose. E per la morte dei tre Rizzi (per i quali sono stato condannato)? "Eri con me 10, 12, 13, 14 giorni prima". Cosa fa l'altro pentito? Si erano messi d'accordo con l'altro pentito. Dico che si erano messi d'accordo perché li avevano trovati a rubare a casa del Maniero: il Maniero aveva la casa sigillata e mentre era in regime di protezione lui e l'altro pentito, Gabrieli, sono andati e hanno tirato via i sigilli e si sono impossessati di 150 milioni liquidi insieme con la scorta.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto questo?

MARITAN. Era sul giornale! Ma non li ha denunciati la DDA, li ha denunciati l'ufficiale che li aveva in custodia.

PERUZZOTTI. Scusi, lei ha detto una cosa... Questi sono andati a casa di Maniero con la scorta...

MARITAN. Così era scritto sul giornale.

PERUZZOTTI. Con la scorta della polizia?

MARITAN. Eh.

PERUZZOTTI. Sono entrati nella casa di Maniero?

MARITAN. Maniero e l'altro pentito che mi accusa sono entrati e hanno portato via 150 milioni. Ma io so che a Maniero più che altro interessavano dei tappeti che costavano 500 milioni l'uno, in oro (non so se sono sotto sequestro). Io penso che, siccome li aveva rubati e si era fatto fare delle fatture per tenerli a casa, volesse salvare quei tappeti, piuttosto che i 150 milioni. Comunque questo l'ho letto sul giornale. Non hanno mica preso provvedimenti!

Allora, in sede di confronto, chiedo dove ero quando fu ucciso il Milo e lui risponde che io ero con lui. Quando uccisero i Rizzi dice che ero con lui quindici giorni prima. Anche l'altro pentito dice quindici giorni prima. Io nel primo caso ho provato che ero in Kenya e nel secondo caso che ero in Brasile. Chiedo anche il passaporto per provare le mie affermazioni, perché lì c'è il timbro. Il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

passaporto ce l'aveva la questura oppure i giudici; non so, me lo avevano sequestrato cinque anni prima: portano il passaporto ed era cancellato proprio quel timbro. Tuttavia loro pensavano che all'estero fossi andato solo, invece io ero andato con altri industriali. Fatalità, ho fatto recapitare anche il biglietto dell'aereo che lo provava. Ho anche detto: "Chiamate questi industriali", ma loro si sono rifiutati. E in primo grado il biglietto dell'aereo, che è nominativo, hanno ritenuto che non fosse probante.

PERUZZOTTI. Come era cancellato il timbro sul passaporto?

MARITAN. Non si sa: dissero che non era più leggibile eccetera. Per me lo hanno cancellato loro, perché ci sono altre persone che sono venute con me, i testimoni che sono venuti in Brasile. Mi condannarono con la motivazione che il biglietto non provava che io fossi all'estero.

In appello - io pensavo che avrebbero riaperto l'istruttoria e che avrebbero chiamato i testimoni - niente: il Presidente aveva il figlio che prendeva la laurea, aveva fretta, aveva già deciso le sedute... Insomma non c'era niente da fare.

PRESIDENTE. Fragasso c'era?

MARITAN. Certo, ha fatto una battaglia. Ha impedito a tutti di parlare, cioè ha preteso che gli avvocati e i due PM non facessero domande a nessuno perché c'erano altri due rei confessi che mi difendevano. Non avevano denunciato quello che era successo: cioè che mentre un pentito mi accusava in primo grado era andato a rispondere al processo di Maniero. Il presidente del processo di Maniero domandò: "Ma cosa c'entra Maritan con questo processo? Qui vi dividete tutto fra voi, Maritan non ha avuto alcun dividendo". E quello rispose: "Non so mica cosa c'entra Maritan con questo omicidio". Eppure era quello che mi aveva condannato in Aula... Il Presidente non ha neanche voluto acquisire questo verbale: "Non si acquisisce niente, né a domanda degli avvocati né a domanda dei giudici". Fatalità, assolvono gente compromessa pur di non assolvere me perché provavo che Maniero aveva detto il falso: assolvere me voleva dire mettere a repentaglio tutta la verità di Maniero, perché io avevo provato che era falsa. Nella motivazione si scrive che, visto che io ero tornato tre giorni prima dell'omicidio, non è detto che non abbia trovato Maniero e che questi non abbia detto che volesse commettere questi omicidi". Ma se dice che ero qui quindici giorni prima?! Loro hanno preso atto del fatto che io ero in Brasile, però, visto che Maniero diceva così, hanno spostato le date. Tutto quello che sostiene Maniero per quanto riguarda me - non parlo degli altri - è falso.

PRESIDENTE. Senta, tutti questi omicidi che lei contesta a Maniero come le risultano? Vi ha partecipato anche lei?

MARITAN. E' successo questo. Io andai in carcere nel 1983 e lui era fuori; nel frattempo ogni tanto ammazzavano un suo braccio destro. Uscii nel 1988 e lo incontrai (perché lui intanto era scappato dal carcere di Fossombrone) e così gli dissi: "Anch'io ti conosco, muoiono tutti quelli che sono stati vicini a te, cosa succede?". E lui mi rispose: "Non ti preoccupare, li ho uccisi tutti io o li ho fatti uccidere". Quando gli ho contestato questi fatti a verbale, lui ha sempre negato. Fatalità, nel gennaio 1998 si pente un altro, che non pensavamo si potesse pentire, e dice: "Maritan ha ragione". Lui sa dell'omicidio di Battistello che Maniero ha sempre negato di aver commesso. In istruttoria non ho mai avuto confronti con nessuno; ho fatto io la lista dei testimoni, i giudici non volevano che li citassi. Anche al processo Maniero, visto che io ero in contrasto con loro, i pubblici ministeri avrebbero dovuto ascoltarmi. Il pubblico ministero, infatti, è sì di parte, ma è pur sempre un uomo della giustizia.

RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

PRESIDENTE. Lei non è mai stato sentito?

MARITAN. Io ho presentato sei istanze ma, nonostante ciò, i giudici non mi volevano chiamare.

PRESIDENTE. Ma poi l'hanno chiamata.

MARITAN. Per forza, ho detto che se non mi avessero ascoltato mi sarei rivolto al CSM.

PRESIDENTE. E al processo Maniero lei ha detto le stesse cose che sta dicendo a noi?

MARITAN. Ho chiesto di farmi le domande su tutti i memoriali che avevo presentato e questi qua, d'accordo con il presidente, mi hanno rivolto tutte domandine su due etti di droga, eccetera; dopo, siccome era luglio, hanno chiuso perché dovevano andare in ferie e così io non ho potuto contestare niente. Del resto, il presidente era un ex pubblico ministero di Trieste che ora, da un mese, è pubblico ministero a Roma; mi chiedo, come si possa fare una simile confusione di poteri: un giorno uno è PM e il giorno dopo presiede.

PERUZZOTTI. Chi era il pubblico ministero?

MARITAN. Staffa.

PRESIDENTE. Lei conosce la madre di Maniero?

MARITAN. Sì, la conosco. Quando Maniero era latitante in Spagna, fuori c'era il suo braccio destro Radicic che poi lui uccise, anche se ha sempre sostenuto che l'hanno fatto fuori altre due persone senza motivo, ma a me l'ha confidato e lo ha detto anche ad altre 7-8 persone, ma i magistrati non vogliono sentirle.

PERUZZOTTI. Quindi, anche altri confermerebbero che Maniero ha ucciso Radicic?

MARITAN. Ci sono dieci persone che potrebbero confermare anche tutti gli altri omicidi, non solo questo, ma i magistrati non le vogliono ascoltare.

Tornando alla domanda del Presidente, la madre di Maniero era quella che incassava. Nel giugno fui costretto alla latitanza perché Maniero commise un omicidio, però, poiché prima passò da casa mia, mi ritrovai coinvolto e così andai anch'io latitante in Spagna con lui.

PERUZZOTTI. In Spagna dove?

MARITAN. A Torremolinos. Nel frattempo, l'altro suo braccio destro era fuori e vendeva la droga portando i soldi a Ginevra a un ex questore di Milano che teneva la contabilità.

PERUZZOTTI. Un ex questore?

MARITAN. Sì, un famoso questore che dopo mi pare fu radiato perché stava con i fascisti. Come ho detto, era lui che teneva la contabilità di Maniero.

PRESIDENTE. E la madre?

MARITAN. La madre, nel 1993 o forse l'anno successivo - non ricordo con esattezza - portò 5 miliardi in Austria insieme a Galvan, che lo ha confessato, ma i magistrati hanno preso i verbali e li

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

hanno messi sotto a tutto. Galvan era un contadino a cui Maniero aveva fatto un piacere, infatti gli aveva prestato 20 milioni.

PRESIDENTE. Di questi 5 miliardi portati in Austria, lei come ne è venuto a conoscenza?

MARITAN. Da Galvan. Loro hanno inventato la scusa che la mamma era già in Austria e che per caso li ha trovati, non che era partita con i soldi, mentre Galvan dice: "No, è stata lei a portarceli; abbiamo tirato su il sedile e sotto ci abbiamo messo i 5 miliardi". In Austria, c'era ad attenderli un sodale di Maniero - adesso non ne ricordo il nome - e siccome la polizia austriaca aveva dei sospetti, li ha fotografati; loro allora depositarono i 5 miliardi. Si servirono di questo Galvan perché costui conosceva due o tre lingue; era uno che prima aveva, con sua madre, dei panifici, poi per un po' aveva fatto il ragioniere e così pensarono che fosse la persona adatta. Pertanto, gli prestarono dei soldi, lo invischiarono e poi gli chiesero di far loro un favore e così questo si è beccato sei anni e ha salvato tutta la famiglia.

Tornando al punto, cosa succede? Vanno in Austria e depositano i 5 miliardi in banca; dopo un po' - così afferma Galvan - la mamma di Maniero va a dirgli che bisogna portar via il denaro perché, tramite un questurino, erano stati informati che la magistratura aveva individuato dove erano stati depositati questi 5 miliardi. Allora Galvan, insieme alla madre di Maniero, torna in Austria; Maniero sostiene che non è vero niente di sua madre e i giudici gli credono, anche se è stata fotografata.

PRESIDENTE. Ma vive ancora la madre?

MARITAN. Sì, tutti i miliardi che Maniero ha all'estero sono intestati a lei. Allora, si recano nella banca austriaca e chiedono di riavere subito i 5 miliardi; la banca risponde che non è possibile perché non dispone di una simile cifra in contanti, ma la madre insiste con Galvan - io riporto quello che mi ha riferito Galvan, che si trova in carcere a Padova - che bisogna portarli via. Galvan, quindi, torna in banca dicendo che ha bisogno di ritirare il denaro, ma dalla banca gli rispondono che possono solo fargli un assegno circolare. Allora, siccome era correntista presso un'altra banca austriaca, si fa fare l'assegno circolare e si presenta all'altro istituto per incassarlo; anche qui però gli dicono che non sono in grado di dargli 5 miliardi in contanti. Dal momento che la madre di Maniero insisteva nel fatto che bisognava far sparire i soldi, Galvan, che aveva la fidanzata che lavorava in una banca dell'Aia, dietro indicazione della donna, fa un bonifico sulla banca olandese e così trasferisce i soldi al sicuro.

Quando Maniero si pentì, fece verbalizzare tutto quello che voleva, tanto che mandava fuori bigliettini a tutti; questo è agli atti e ci sono pentiti che confermano questo scambio di bigliettini. Non so se erano d'accordo con il PM o no, perché è impossibile che questi sappiano tutto quello che vogliono sapere e non sappiano che Maniero mandava fuori decine di bigliettini, mentre dal carcere di Opera collaborava.

Non solo, il giorno dopo che fu arrestato, Maniero fu portato a Padova in questura e fu a colloquio con sua mamma e sua sorella.

PRESIDENTE. Chi era l'avvocato di Maniero allora?

MARITAN. Allora lui mandò subito via Mandelli e chiamò questo Ricci (mi sembra) di Milano.

PRESIDENTE. Perché mandò via Mandelli.

MARITAN. Perché diceva che lo aveva fatto arrestare, ma io ho le prove che dice di quelle cavolate.

RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

Allora il Maniero manda questi bigliettini: "Subito i soldi", manda un bigliettino a Galvan tramite sua mamma. Questo va in Olanda dalla fidanzata e dice: "Vogliono i soldi subito". Per i soldi, si sono presentati la mamma di Maniero, la fidanzata di Maniero, la figlia di Maniero, Giulio Maniero, la cugina a Lussemburgo (o a Strasburgo) per fare un bonifico di 5 miliardi, è andato il Galvan li ha ritirati e li ha consegnati.

Queste persone però, signori miei, erano sotto discreta sorveglianza, perché il Maniero stava collaborando. Aveva detto: "Fate in modo che non si veda che io sto collaborando". Sui verbali che ho letto io c'è scritto che subito furono messi sotto discreta tutela, una roba del genere: quindi è impossibile che non sappiano che questi erano andati all'estero a ritirare 5 miliardi, con la questura che era lì a due passi.

Comunque, quando Galvan ha consegnato i 5 miliardi, Maniero ha fatto anche il suo nome, lo ha denunciato dicendo: "Mi ha spostato 5 miliardi". Almeno restituiscili! Non li hanno più trovati questi 5 miliardi.

PRESIDENTE. Una domanda interlocutoria. Lei in sostanza dice: il Maniero ha commesso molti reati che io ho denunciato, fornendo anche...

MARITAN. Li ha confessati parzialmente...

PRESIDENTE. Lo hanno agevolato... Chi e perché?

MARITAN. Sappiamo che l'ambizione supera la finanza, tutti i giorni sappiamo che la megalomania si manifesta in tutti i settori e di più in questi ultimi dieci anni, da quando è stato fatto il codice nuovo; il problema si concentra più che altro negli organi che indagano. Il fatto è che Maniero sapeva che io ero custode di tutti questi segreti. Allora dice: "Io accuso Maritan innocentemente di questi omicidi di modo che lui è obbligato a negarli e quindi non è più credibile". Perché è una mente, Maniero è di una intelligenza... Era uno che leggeva tre libri gialli a settimana; andava anche a prendere i film.

PRESIDENTE. In cella?

MARITAN. In cella, fuori: Agatha Christie l'ha letta...

PRESIDENTE. In cella leggeva un po' di gialli?

MARITAN. Sì.

PRESIDENTE. Lei non li ha mai letti?

MARITAN. No, a me mi piacciono robe storiche.

PRESIDENTE. Non era curioso?

MARITAN. No, non mi interessa. Quando Maniero collaborò dissi che mi era stata data l'opportunità di dire tutta la verità, che me ne fregava, usufruivo anch'io dei benefici. Così invece mi ha tagliato fuori da ogni cosa, mi ha fatto "cantare" e...

PRESIDENTE. Quindi in sostanza Maniero ha usufruito di benefici?

MARITAN. Sì, subito. Lui è un capo, Maniero dice di essere il Totò Riina della zona.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

PRESIDENTE. Benefici previsti dalla legge?

MARITAN. Sì, è logico. Però se tu dai i benefici a uno che non dice la verità, non sono più benefici.

PRESIDENTE. Quindi lei dice che non aveva diritto a questi benefici perché non aveva detto tutta la verità?

MARITAN. No, non ha detto tutta la verità. Maniero ha detto una parte della verità, il 60 per cento della verità.

PRESIDENTE. I giudici in quel momento sapevano quello che diceva Maniero.

MARITAN. Sì, ma non lo hanno mai confrontato. Il fatto è che il pentitismo oggi è come il poker: o sei all'altezza o sei tagliato fuori, perdi. Se tu dici la verità e questa non è enfatizzata o ben elaborata, non è la verità. O fai una scena, dai alla verità tutti i suoi ornamenti in modo che il giudice può dimostrare quello che non c'è ma fa effetto, oppure non dici la verità.

PRESIDENTE. Quindi in sostanza Maniero si è fatto credere dai giudici; per incapacità dei giudici?

MARITAN. Per incapacità dei giudici: hanno sempre gestito qualche rapina e qualche bustina di cocaina, si sono trovati davanti ad una mente del genere. Però anche loro sono intelligenti, perché un PM non può essere così indietro da non capire. Anche loro così intelligenti, hanno capito che non diceva la verità ma era una roba che faceva comodo lo stesso.

PARDINI. Queste persone di cui lei parla sarebbero i pubblici ministeri?

MARITAN. Sì, i pubblici ministeri.

PARDINI. Oppure tutta la giustizia?

MARITAN. No, la giustizia dipende da come è impostato il processo, non si scappa più: o sei De Benedetti o...

PARDINI. I pubblici ministeri che hanno istruito i processi...

MARITAN. Sono incapaci.

PARDINI. Incapaci?

MARITAN. Lo posso confermare; lo sa perché? Perché Maniero ha confessato un omicidio dopo tre anni che io lo accusavo.

PARDINI. Questi pubblici ministeri istruiscono i processi, poi ci sono i Gip, i collegi giudicanti... Quindi il collegio giudicante sarebbe il notaio del Gip?

MARITAN. I componenti del collegio giudicante sono più notai del Gip, perché sono ancora più ambiziosi.

PARDINI. Poi ci sono altri gradi di processo, la procura generale eccetera.

RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

MARITAN. È un'infezione e in Italia non c'è l'antibiotico per poterla guarire. È un'infezione!

PARDINI. Detto questo, lei attualmente è in carcere per una condanna definitiva a 26 anni; una condanna per la quale il suo accusatore principale è Maniero: quindi lei è in carcere per colpa di Maniero.

MARITAN. Sì, per quel famigerato articolo 192 del codice di procedura penale.

PARDINI. Quindi lei è in carcere perché il suo principale accusatore è Maniero e lei dice: "Maniero non dice la verità". Maniero sarebbe stato creduto da una lunga serie di giudici, a differenza di lei che non è stato creduto.

MARITAN. Sì.

PARDINI. Questo è quello che vuole dirci. Quindi lei è oggetto di un grande errore giudiziario?

MARITAN. Errore: quando uno lo commette è perché non sa...

PARDINI. Di un grande travisamento della giustizia.

PRESIDENTE. Quindi i giudici sono stati incapaci per lei e per Maniero?

MARITAN. Ma no incapaci, è quello che frutta di più: è un commercio ormai. Quello ha accusato di più. Maniero ha accusato direttamente o indirettamente e fatto arrestare 300 persone. Io, siccome non sono imputato per altre cose... e poi c'è il fatto che io più di queste persone non posso aver fatto...

PRESIDENTE. Dunque lui avrebbe meritato più premi?

MARITAN. Dicono: "Ma che cavolo ce ne frega a noi di quei quattro o cinque omicidi in più che dice il Maritan, quando Maniero ne ha già confessati una parte?".

Anche per i miliardi, basta fare la matematica. Maniero dice che per sette anni ha venduto 40 chili di eroina al mese, tagliandola al 20 per cento (ho i verbali): "la compravo a 35 e la vendevo a 80". Fate i conti voi: come fa a dire che dopo il processo guadagna due miliardi all'anno? Ne avrà guadagnati 200-300 in sette anni. Parliamo solo dell'eroina che dice di aver comperato dai turchi, senza parlare di quella che ha comprato dai Fidanzati, dalla mafia prima, dal 1983 al 1987, senza parlare della cocaina.

PRESIDENTE. Chi sono i Fidanzati?

MARITAN. Dei mafiosi siciliani. Io parlo come dice lui a verbale. Maniero è un uomo da 400-500 miliardi. Tanto che la sua disponibilità attualmente è di 10-15 milioni al mese. Lui dice che si è pentito perché era innamorato di una donna, poi è uscito, l'ha lasciata e si è messo con un'altra *mannequin*, a cui passa 5 milioni al mese. Questa con cui sta assieme non sarà mica una che vive con 500 lire. Paga per la casa un affitto di 2-3 milioni. E poi, si parla tanto di questo mafioso siciliano che si è comprato la Ferrari, ma il Maniero ha comprato una Porsche *Cabriolet* nuova appena è uscito e l'ha regalata alla figlia. Lui stesso si è comprato una Audi da 100 milioni e altre prima le aveva cambiate. "Io sono morto di fame con due milioni al mese", ha detto. Come fa a vivere con due milioni al mese, se solo per l'appartamento a Bologna mi hanno detto che spende due, tre milioni al mese, senza considerare le spese di condominio che ha?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

PRESIDENTE. Con chi è ancora in contatto dell'ambiente?

MARITAN. Con nessuno perché sono tutti dentro.

PRESIDENTE. E queste notizie allora da chi le apprende?

MARITAN. Lui verbalizza delle cose, ma non si rende conto neanche di quello che dice. Ad esempio, sostiene che lavorava 40 chili di eroina al mese e poi afferma che guadagnava due miliardi all'anno.

PRESIDENTE. Scusi, lei è in carcere, come fa quindi a sapere di queste verbalizzazioni?

MARITAN. Perché alle volte, durante i processi cui partecipo, parlo con gli altri coimputati. Ad esempio, sono venuto a sapere che hanno dovuto darmi atto di tre sequestri di persona perché Maniero voleva celare il nome di Donà Fausto che aveva partecipato a tali sequestri. Durante il confronto però Donà ha negato la circostanza perché egli conosce tutti i segreti di Maniero in merito ai diversi omicidi di cui io lo accuso e che lui nega. Fatalità, il giudice Casson il 31 ottobre 1997 andò a prendere Zinnato in carcere e lo portò nell'aula *bunker* di Mestre perché Maniero lo convincesse a pentirsi a proposito di un commissario della questura che pensavano fosse corrotto. Siccome su questo commissario gravavano due o tre imputazioni, ma di una era già stato assolto, Casson temeva che potesse essere assolto anche per le altre e quindi voleva che Maniero convincesse Zinnato a parlare perché il sospetto era che Zinnato fosse in contatto con questa persona Zinnato mi riferì di non aver ammesso niente, però, mi passò i verbali da cui risultava che aveva detto a Maniero: "Tu dici a me di confessare, ma perché non confessi tu tutti gli altri reati che hai commesso compresi i tre sequestri di persona?". E Maniero: "Ah sì, me ne ero dimenticato". Dunque io, come minimo, ho fornito il contributo alla giustizia di responsabilizzare uno a proposito di tre sequestri che tutti i pentiti negavano. Ho fatto poi venir fuori l'omicidio Battistello, che Maniero ha dovuto confessare perché un altro pentito dell'ultima ora ha ammesso che l'aveva ucciso Giulio Maniero, mandante Felice Maniero dal carcere. Pertanto, quando Maniero ha confessato, come minimo, un giudice avrebbe dovuto venire ad ascoltarmi per verificare se aveva detto la verità.

PRESIDENTE. Lei era amico di Ortes?

MARITAN. No, non ero amico di Ortes, ma sono amico di quelli che sono accusati del suo omicidio.

PRESIDENTE. Quindi, non ha mai conosciuto Ortes?

MARITAN. No.

PRESIDENTE. Ma lei in che rapporti era con Maniero? Era un suo collaboratore?

MARITAN. No, era un suo cliente per la droga.

PRESIDENTE. Scusi, lei dice un sacco di cose su Maniero, alcune delle quali capiamo poi che le ha apprese dai giornali, però - ad uno malizioso - potrebbe sembrare che lei avesse vissuto con Maniero e che quindi ne conoscesse vita, morte e miracoli. In sostanza, Maniero di lei aveva stima, fiducia?

MARITAN. Sì, tanto che quando scappò dal carcere di Fossombrone ero io che lo portavo a visitare le case che poi prendeva in affitto. Egli si confidò con me a proposito di questi omicidi perché io ero

RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

preoccupato e quindi gli dicevo: "Non è che stando accanto a te, si muore tutti?" Allora lui, per rassicurarmi - perché aveva bisogno di me - mi confessò che era stato lui a commettere gli omicidi.

PRESIDENTE. La sua famiglia come è composta? Chi viene a trovarla in carcere?

MARITAN. Viene mio fratello, prima veniva anche mia figlia ma poi non l'ho più voluta vedere perché ha mollato l'università.

PRESIDENTE. E il suo avvocato viene a trovarla? Ha ancora un avvocato?

MARITAN. Il mio avvocato è Fragasso, ma non viene mai in carcere.

PRESIDENTE. Lei non ha conosciuto Ortes, ma della sua vicenda ha saputo da altri. Ebbene, cosa ha saputo e chi sono questi altri?

PARDINI. Una curiosità, lei nel 1994, quando Maniero evase, era già in carcere?

MARITAN. Sì.

PARDINI. Da quanto tempo era detenuto.

MARITAN. Dal 1991; sono uscito nel 1987 e poi sono rientrato nel '91 per possesso psicologico di un chilo di cocaina.

PARDINI. E mentre era in carcere, Maniero - quando è stato ripreso - l'ha accusata degli omicidi?

MARITAN. No, lui commise gli omicidi nel 1990, io però a quell'epoca ero quasi sempre all'estero perché avevo messo su un'attività, ma lui non ne sapeva niente. Voglio solo dire che se veramente io fossi stato vicino a lui in quel periodo, avrebbe dovuto sapere che io ero in Kenya e in Brasile e avrebbe dovuto dirlo ai magistrati. Invece, non lo sapeva e quindi questo significa che in quel periodo io non lo frequentavo.

PARDINI. Lei è andato in Brasile per lavoro?

MARITAN. No, per divertimento.

PRESIDENTE. Allora di Ortes lei non ha saputo nulla direttamente?

MARITAN. L'ho saputo da un imputato.

PERUZZOTTI. Chi era questo imputato?

MARITAN. Favaretto. Io qui non posso parlare delle sue responsabilità perché non voglio niente dalla giustizia. Io non so se lui me lo ha raccontato perché ha assistito personalmente al fatto o perché glielo ha confidato questo Zamattio. A proposito, voglio dire che Zamattio, pentito anche lui, non ha confessato di aver ucciso nel 1986 il braccio destro di Maniero Paolo Bovo ed io ho mandato a dire ai giudici di venire a interrogarmi al riguardo, ma i magistrati non mi hanno voluto sentire.

PERUZZOTTI. A che giudice l'ha detto?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

MARITAN. A tutti, ma non mi rispondono neanche; quando sentono che si parla male di Maniero non vogliono ascoltare. Inoltre, a sapere che Zamattio ha commesso questo omicidio siamo in quattro.

PRESIDENTE. Cos'è quel verbale che ha in mano?

MARITAN. Contiene le dichiarazioni di Maniero, perché io voglio sempre provare quello che dico. Ebbene, se Maniero dice che tutto quello che succedeva in Veneto o era opera sua o lo veniva a sapere, non può ignorare chi ha ucciso il suo braccio destro, né chi ha ucciso nel '94 l'agente di polizia a Vicenza. Questo prova quello che ha detto Favaretto. Allora, costui mi fa: "Io non ti parlo delle mie responsabilità, ti dico che chi ha ucciso Ortes e sua moglie sono stati Zamattio e Maniero". Io non ho niente in contrario né a credergli né a non credergli, però il verbale che ho qui dà atto che quello che dice Favaretto è vero. Ora, Maniero ha sempre negato di aver ucciso Battistello Orlando, nonostante io lo accusi di tale omicidio, e allora chiama il giudice e dice: "In particolare, con riferimento all'omicidio Battistello, ho dichiarato a suo tempo che i miei ricordi erano molto confusi e purtroppo in gran parte lo sono ancora su questo specifico punto. Quando Battistello venne ucciso io ero in carcere ma, come ho fatto per la vicenda Ortes, continuo a chiedermi quale sia la misura della mia responsabilità per non aver cercato di evitare che l'evento potesse essere compiuto". Assassino! Dopo tre anni ha confessato che ha ucciso Battistello, dunque ha mentito anche su Ortes.

PRESIDENTE. Su Ortes ha ammesso.

MARITAN. No, lui ammette questa responsabilità: "Cosa potevo fare per evitarlo? E cosa potevo fare per evitare la morte di Battistello?". Invece Battistello lo ha fatto uccidere lui, dal carcere, anche se in tutti i verbali ripete che era in carcere.

PRESIDENTE. Di Ortes sa solo questo?

MARITAN. Quello che mi ha detto Favaretto oggi si può riscontrare in queste sue dichiarazioni. Prendendo tutti i verbali di Maniero si capisce che dice bugie a raffica... Perché quando sono bugie non si ricorda più cosa è stato detto in altra occasione. E' come quel pentito che è andato in aula, mi ha accusato e poi, al processo su Maniero, non ricordando più che mi aveva accusato, dice: "Ma io non so mica, non ho mai saputo che Maritan c'entrasse con questa roba qua".

PRESIDENTE. Quale contributo può dare lei all'antimafia circa la criminalità del Veneto?

MARITAN. Io l'ho dato tutto il mio contributo, ho detto tutto quello che è a mia conoscenza. Ho spiegato quindici anni di malavita del Brenta. Maniero ha spiegato a pezzi, perché i delitti sono stati commessi da lui e dai familiari; ha estrapolato quello che gli faceva comodo. Dove non poteva stare zitto...

Io ero una bomba in mano: si era confidato con me ed ero l'unico che aveva una pena lunga da fare per cui potevo benissimo...

PRESIDENTE. Qual era la sua attività? Lei faceva l'agricoltore, l'imprenditore, come conciliava la sua attività? Non l'ho ancora capito.

MARITAN. Questa mia attività è cessata nel 1985. Dopo, come ho detto, mi sono messo a vendere droga: ho fatto i nomi di tutti, da chi la compravo...

PRESIDENTE. La sua attività non era più gratificante per lei?

RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

MARITAN. L'agricoltura si era modernizzata nelle singole aziende e non avevano più bisogno di attività per conto terzi. Mi sono trovato con un capitale di 300 milioni e non riuscivo neppure a rientrare delle spese perché ogni azienda comprava attrezzi propri. Io svolgevo solo attività per conto terzi, avevo dei camion, mi occupavo del trasporto del mais.

PRESIDENTE. E così, di punto in bianco, da questa attività sana...

MARITAN. No, piano piano, in due anni; ho visto che mi ero indebitato. Ho avuto spese grosse con gli allevamenti di vitelli, dove facevano i silos tagliando il mais fresco. All'epoca comprai il mais per 100-150 milioni: per un anno o due fummo i primi nella zona, si prendevano soldi. Poi cominciò un altro, la concorrenza, un altro ancora e alla fine tutte le aziende si facevano man mano oggi due ettari, domani tre ettari. Uno nella mia situazione doveva fare 30-40 ettari.

PRESIDENTE. Quindi ha fatto il salto.

MARITAN. Non ce la facevo più. Già nel 1981 avevo conosciuto il Maniero...

PRESIDENTE. I suoi rapporti con il Maniero erano di amicizia, di stima reciproca?

MARITAN. Sì, tutto, c'era di tutto. Sebbene siamo malavitosi, c'è la stima e l'amicizia, non è che una cosa esclude l'altra.

PRESIDENTE. Lei dice: Maniero non ha detto tutta la verità su tanti fatti, i giudici non sono stati capaci di andare a fondo. Perché? Non sono stati capaci perché non hanno voluto?

MARITAN. Secondo me non hanno voluto perché si mettevano a repentaglio tante cose. Loro avrebbero potuto benissimo gestire tutti e due. Io vedo che a Palermo quando uno dice il contrario dell'altro li mettono a confronto.

PRESIDENTE. Mi scusi la battuta: lei è un po' geloso in fondo in fondo di Maniero?

MARITAN. No. Io dico: perché devo essere condannato ingiustamente per tre delitti - e ho provato che non c'entro e perfino la sentenza ha dovuto mentire per condannarmi - quando Maniero, confessando un quarto di quello che ha fatto e non restituendo neanche una lira (malgrado i PM sui giornali hanno detto che avesse dato indietro 3 miliardi: non è vero, hanno detto il falso, è da denuncia, Maniero non ha mai dato indietro una lira)...

PRESIDENTE. Quali PM ha conosciuto di quelli che sono interessati alla vicenda Maniero?

MARITAN. Foiadelli e Pavone. Però lei sa che io sono stato denunciato per calunnia diverse volte dai magistrati della procura di Venezia, e sempre sono stato assolto. Penso che questa sia stata anche una delle vendette. Una volta sono stato denunciato per calunnia perché ho scritto una lettera al giornale nella quale sostenevo che ero innocente. Sono andato a Trieste e mi è stato detto che non potevo scrivere.

PRESIDENTE. Lei cosa ha detto, che il magistrato...

MARITAN. Il dottor Fortuna, attualmente procuratore capo di Bologna, scrive per il Gazzettino. Tra il 1985 e il 1986 un giorno, vedendo tutte queste balle che diceva, ho scritto una lettera spiegando la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

mia situazione, che ero innocente e tutto il resto. Il dottor Fortuna - ci sono sempre queste ambiguità - giudice e giornalista quando vuole, prende la lettera, la porta al suo collega, dottor Pavone, e mi fa denunciare per calunnia perché, visto che ero stato condannato, dicendo che ero innocente avrei dichiarato il falso.

PRESIDENTE. Secondo lei questi pubblici ministeri o altri che hanno protetto...

MARITAN. No, io non sono protetto.

PRESIDENTE. Non lei, che hanno protetto Maniero e la sua famiglia, lo hanno fatto per incapacità, per complicità? Per che cosa lo hanno fatto?

MARITAN. Per ambizione e perché incapaci.

PRESIDENTE. Ambizione di fare carriera?

MARITAN. Ambizione di fare carriera, perché mentre sentivano Maniero, come l'assetato nel deserto che sogna la bottiglia di acqua, loro sognavano la poltrona. Questo ha rovinato tutta l'istruttoria, dalla quale poteva uscire tutto. Bastava che dicessero a Maniero: noi non crediamo a tutto, siccome questi reati che dice Maritan... Per questi reati di cui accusa me ha sempre avuto le misure di sicurezza, le imputazioni, i giornali dicevano: "E' stato Maniero, è stato Maniero". Ad un certo punto si pente e dà in pasto quello che vuole: Maniero non c'entra niente, per dieci anni ci siamo sbagliati.

PRESIDENTE. I pentiti sono così, non è che dicono tutta la verità, dicono una parte.

MARITAN. Lo so, questo è normale: lo so perché guardo gli atti processuali di tutti, solo i ciechi possono non vedere. Sì, mi documento per vedere se come a me può succedere anche ad altri. Di fatti è vero, non sono l'unico, è la norma.

PRESIDENTE. Lei segue anche le vicende della mafia di Palermo?

MARITAN. Leggo le sentenze, le dichiarazioni. Magari le sentenze dicono una cosa e le dichiarazioni ne dicono un'altra. Ho visto che è una cosa generalizzata. C'è qualcuno più scrupoloso nel senso che ho notato che "un caso" come il mio in procure come quelle di Napoli, Reggio Calabria o Palermo sarebbe stato gestito ascoltando tutti e due.

PRESIDENTE. Lei si è sentito trascurato: non è stato preso in considerazione e quindi si è sentito offeso.

MARITAN. Mah, offeso. A questo punto voglio che Maniero paghi quello che deve pagare. Se si è pentito deve dire tutta la verità, non mi interessa, non mi diano niente. Io ho fatto venti anni di cumulo.

PRESIDENTE. La verità da cosa dovrebbe venir fuori, dalle sue indicazioni?

MARITAN. Chiamino tutti i testimoni, tutti quelli che conoscono i reati di Maniero, quelli che parlano in istruttoria. Ma ora non più loro, perché anch'essi adesso hanno tutto l'interesse che Maniero stia zitto.

RIUNIONE DI VENERDI' 18 SETTEMBRE 1998

PRESIDENTE. Sa dov'è ora Maniero?

MARITAN. Ho saputo che sta in carcere dai giornali.

PRESIDENTE. Dove l'hanno arrestato?

MARITAN. A Bologna.

PERUZZOTTI. Lei ha deciso di scrivere alla Commissione antimafia, perché ha scritto a me?

MARITAN. Perché ho visto che prendeva seriamente la vicenda Maniero, perché era uno che capiva che Maniero faceva il furbo.

PERUZZOTTI. Lei però non mi ha mai conosciuto?

MARITAN. No.

PERUZZOTTI. Lei, nelle lettere che mi ha inviato, fa riferimento a fatti espliciti e ventila anche delle accuse nei confronti di alcuni magistrati che, se fossero non vere potrebbero procurarle un'altra denuncia per calunnia, se fossero vere descriverebbero un quadro devastante della situazione. Ad esempio, lei fa riferimento alla fuga di Maniero dal carcere Due Palazzi; si tratta di cose gravi perché lei, nelle sue lettere, tira in ballo magistrati che, per quanto ci riguarda, sono persone integerrime. Lei fa riferimento alla fuga di Maniero e dice che quest'ultimo le avrebbe confidato che la sua fuga sarebbe stata agevolata.

MARITAN. Da nessuna parte dico così.

PERUZZOTTI. C'è una sua lettera in cui lei afferma che Maniero è scappato con la complicità di qualcuno.

MARITAN. No, è stato travisato il mio pensiero; io ho solo detto che nel 1993 incontrai Faggian in carcere che, venuto a sapere che le cose per me si erano messe male, mi disse: "Ma scrivi a Felice!". Alla mia richiesta del perché avrei dovuto scrivere a Felice, rispose di aver visto annotato in un'agenda di Maniero il nome del dottor Foiadelli. Lui disse di non conoscere il motivo per cui Felice avesse annotato quel nome, ma sapendo che Maniero è uno che ha sempre corrotto la gente, Faggian voleva ipotizzare una cosa del genere. Io però non gli diedi credito, nella mia lettera ho solo riferito fedelmente come successe il fatto. Tuttavia, con il passare del tempo, mi sono chiesto come mai Maniero si fosse pentito proprio con Foiadelli e non con Cherchi, che era l'intestatario dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Lo sa che la maggior parte dei grandi industriali voleva pentirsi solo con Di Pietro? Evidentemente, ognuno ha il suo carisma, la capacità di far parlare, di tranquillizzare.

MARITAN. Però lui non lo conosceva, dagli atti risulta che Maniero non aveva mai avuto processi con Foiadelli. Di fatto, io non lo accuso di niente, ho solo avanzato un dubbio, ho solo detto che Faggian notò il nome di Foiadelli sull'agenda di Maniero. Poi che Maniero lo avesse scritto per via del recupero della refurtiva, cioè come persona a cui lui cercava di indirizzare le sue richieste, questo non lo so; affermo soltanto che Faggian, avendo visto annotato il nome di questo magistrato sull'agenda di Maniero, mi disse: "Se un malavitoso come Maniero ha segnato questo nome sulla sua

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IV Comitato ristretto DIA Padova

agenda, tu scrivi a Felice e fatti spiegare perché". A me però la cosa non interessava e quindi non gli ho mai scritto.

PARDINI. Ma se lei domani su un'agenda scrive il mio nome, automaticamente io e lei siamo amici?

MARITAN. No, io non ho detto niente di simile; è solo che Faggian mi aveva ventilato l'idea: "Se c'è il nome del dottor Foiadelli scritto nell'agenda, qualcosa ci sarà".

PARDINI. Questo è un modo di ragionare abbastanza particolare. In pratica, se lei scrive il mio nome su una sua agenda e qualcuno lo legge, sarebbe autorizzato a chiedersi: "ma perché Maritan ha sull'agenda il nome del senatore Pardini? Evidentemente qualcosa ci sarà".

MARITAN. Ma infatti io non ho mai scritto a Maniero perché non sono mai stato convinto di questa ipotesi, è Faggian che ha sollevato il dubbio. Del resto, neanche Faggian sostiene apertamente che Foiadelli è corrotto, afferma solo di aver visto annotato il suo nome sull'agenda di Maniero: niente di più. Il fatto è che dopo però io ho fatto due più due e, visto il metodo che usano i giudici, mi sono chiesto come mai Maniero si fosse pentito proprio con il dottor Foiadelli, è una ben strana coincidenza: questo è solo un dubbio che ho e basta.

PRESIDENTE. Lei ha fatto anche il nome del dottor Cherchi, perché?

MARITAN. Perché Cherchi era destinatario dell'inchiesta sull'evasione dal carcere. Però, nel corso del mio processo del 1991, quello per il chilo di cocaina, è accaduto un fatto.

PRESIDENTE. Quello per il possesso psicologico?

MARITAN. Sì, in primo grado mi hanno condannato con motivazioni false; in appello, dove abbiamo dimostrato che erano false, i giudici hanno detto che non potevano saperlo. La Cassazione allora invece di far rifare tutto il processo, ha modificato la sentenza. Al processo il mio avvocato aveva chiamato il perito del tribunale che fa gli esami sulla droga. Era accaduto infatti che vicino a dove mi avevano arrestato, su un canale - i carabinieri sostengono che io fossi distante 4-5 metri, mentre poi è risultato che ero a 300 metri - era stata trovata una bustina bianca, che i carabinieri diedero a questo perito. Costui, al termine dell'esame, disse di aver trovato tracce di stupefacenti. Queste tracce di stupefacenti mi valsero la condanna a 15 anni per quel chilo di cocaina perché i giudici dissero: "Se Maritan era vicino a quella bustina contenente tracce di stupefacenti, vuol dire che sapeva dov'era il chilo di cocaina". "Non poteva non sapere" così è scritto nella sentenza d'appello, poi la Cassazione l'ha modificata dicendo che era valida la motivazione della sentenza di primo grado.

PRESIDENTE. La frase "Non poteva non sapere" è di moda, così come l'uso del termine "sodali".

MARITAN. Allora venne in aula questo perito e disse di aver trovato tracce di stupefacenti, però talmente esigue che non si potevano confrontare con quelle del chilo. Ad un certo momento, noi gli chiedemmo dove aveva fatto la perizia ma lui si avvalse della facoltà di non rispondere. Il mio avvocato sostenne che invece doveva rispondere.

PRESIDENTE. Il suo avvocato era sempre Fragasso?

MARITAN. Sì. Allora Fragasso si arrabbiò e disse al pubblico ministero che doveva minacciare d'arresto il perito oppure costringerlo a parlare. Il pubblico ministero rispose che quelli erano fatti suoi, che non era l'avvocato che doveva insegnargli il suo mestiere e allora Fragasso si rivolse al